



◆ È accaduto a sud, ad Adelje nel delta del Niger dove la gente vive dell'«oro nero» raccolto dopo aver forato le condotte che sfiorano i villaggi

# Esplode un oleodotto Centinaia di vittime

Nigeria, il furto di petrolio la causa dell'incidente  
Circa due anni fa mille morti nella stessa zona

LAGOS Un'esplosione terribile, poi le fiamme. Nel sud della Nigeria un oleodotto è saltato in aria provocando centinaia di vittime. L'incidente è avvenuto in un impianto nelle vicinanze di Adelje, nel delta del Niger, la regione petrolifera che ha per capoluogo Warri. Secondo le prime stime, ancora provvisorie, sarebbero morte almeno 250 persone. Tra loro donne e bambini, anziani che nel traffico dell'oro nero sottratto alle compagnie petrolifere hanno la loro unica fonte di sostentamento. Una tragedia annunciata, alla cui origine c'è una diffusissima pratica: forano i condotti per raccogliere il petrolio che poi vendono al mercato nero, una tragedia della disperazione che si ripete: nella stessa zona due anni fa morirono per lo stesso motivo quasi mille persone.



L'immagine di repertorio di una esplosione in un villaggio nigeriano del 1998. A destra il luogo della tragedia di Manila

re mentre le fiamme avvolgono tutti in un attimo. A ventiquattrore dall'inizio del rogo, il fuoco non era stato ancora spento. Nessuna autobotte si è presentata sul posto, le compagnie petrolifere quando accadono incidenti come questo non tentano neppure di spegnere l'incendio, si limitano a chiudere l'oleodotto nei punti più vicini al luogo del disastro e aspettano che le fiammespengano da sole.

Il furto di petrolio è una consuetudine in Nigeria dove la rete degli oleodotti arriva a coprire 5 mila chilometri. Nonostante ciò polizia e autorità non hanno mai dato inizio alle inchieste, limitandosi ad accusare di danneggiamenti e furti gli abitanti della regione, il governo ogni

volta dichiara di volersi impegnare ad intensificare i controlli e ad inviare pattuglie, ma in realtà nessuno sembra considerare vantaggiosa la spesa necessaria per la protezione degli impianti.

Il petrolio, di cui la Nigeria è tra i primi sette produttori mondiali e primo produttore dell'Africa Subsahariana, dovrebbe costituire la principale fonte di arricchimento per la popolazione, oltre 100 milioni di abitanti, circa un sesto dell'intera popolazione africana. In realtà a trarre vantaggio dalle estrazioni sono principalmente le grandi multinazionali degli idrocarburi. Chi dai giacimenti petroliferi non guadagna nulla sono gli appartenenti alle oltre 250 diverse etnie che vivono in Nigeria.



BOSNIA  
Duemila donne musulmane ricordano Srebrenica

SREBRENICA Resta il più odioso eccidio perpetrato in Europa nel secondo dopoguerra: ieri 2.000 donne musulmane, molte private dei loro mariti, padri, fratelli dall'odio dei serbi, sono convenute da ogni parte della Bosnia Erzegovina a Srebrenica per commemorare i loro cari, nel quinto anniversario del massacro. A ricordare gli 8.000 musulmani trucidati prima della fine della guerra civile che dal 1992 al 1995 insanguinò questa repubblica ex jugoslava, anche Alija Izetbegovic e Ante Jelavic, componenti della presidenza bosniaca, il primo musulmano, il secondo croato, e l'ambasciatore statunitense, Thomas Miller. Assenti i rappresentanti della comunità serba, che continuano a sostenere che a Srebrenica non fu commesso alcun eccidio, nonostante dalle fosse comuni siano stati recuperati i resti di circa 4.000 vittime. Dopo la ripartizione della Serbia Erzegovina secondo criteri etnici, Srebrenica è rimasta sotto il controllo dei serbi. Non è stato facile raggiungere il luogo del dolore alle donne musulmane che volevano pregare per i loro cari. Sono partite in 5.000, ma le locali autorità serbe, dopo aver patteggiato con i rappresentanti dell'Onu, hanno accettato solo 2.000.

# Filippine, solo cadaveri nella discarica Doveva chiudere l'anno scorso. I morti per ora sono più di 80

MANILA È salito a 85 morti il bilancio ancora provvisorio della tragedia che ha colpito una baraccopoli di Quezon City, un sobborgo di Manila, dove un'enorme montagna di rifiuti ha sepolto decine di misere abitazioni. Ieri si è scavato per tutta la notte tra l'enorme cumulo di rifiuti e fango nella discarica di Payatas, nell'affannosa ricerca di persone ancora in vita travolte dalla frana che le ha sorprese nelle prime ore di lunedì.

I soccorritori, giunti a centinaia sul luogo della tragedia, proseguono nella loro opera con i volti coperti da mascherine per proteggersi dal nauseabondo odore dei cadaveri bruciati e in decomposizione. Sono costretti a grande cautela, per evitare il rischio di ulte-

riori smottamenti del terreno, tuttora impregnato d'acqua. Per scongiurare il pericolo di un'epidemia, i responsabili delle operazioni di soccorso hanno avvolto i cadaveri recuperati, in sacchi di plastica e li hanno depositati sul terreno in un campo di basket, vicino alla zona delle stragi. Qui i familiari dei dispersi si recano per cercare di identificare i corpi, la maggior parte dei quali comunque è irriconoscibile e resterà senza nome. Resta alto anche il rischio di un'altra frana, tenendo conto che le forti piogge dei giorni scorsi causate dal passaggio di due tifoni hanno reso il terreno molto friabile. Circa 800 famiglie (in tutto circa tremila persone), su ordine della polizia, sono state evacuate dalla zona, ma sono ancora

molte coloro che, nella speranza di ritrovare i loro parenti, hanno deciso di restare. Le autorità hanno comunque dichiarato il luogo «zona ad alto rischio». Alla televisione il portavoce dell'esercito filippino, colonnello Jaime Canatoy, ha rivolto un appello ai sinistrati perché accettino di essere trasferiti.

Malgrado l'impegno di autorità e familiari di chi è rimasto sepolto, le operazioni di ricerca sono state ostacolate dal buio, dalla pioggia e ormai si spera di individuare altri superstiti oltre ai 59 già estratti dall'immondizia, 36 dei quali sono stati ricoverati in ospedale in condizioni più o meno gravi. «A questo punto, dopo 24 ore, trovare qualcuno che sia ancora vivo è

pressoché impossibile», ha commentato il ministro della Difesa filippino, Orlando Mercado, che coordina l'unità di crisi della Protezione Civile. Fonti ministeriali hanno confermato che il bilancio aggiornato ammonta ormai a oltre ottanta morti, quanto ai dispersi, il numero oscilla tra i 72 riferiti dalla Croce Rossa ai circa trecento calcolati invece dalla gente del posto.

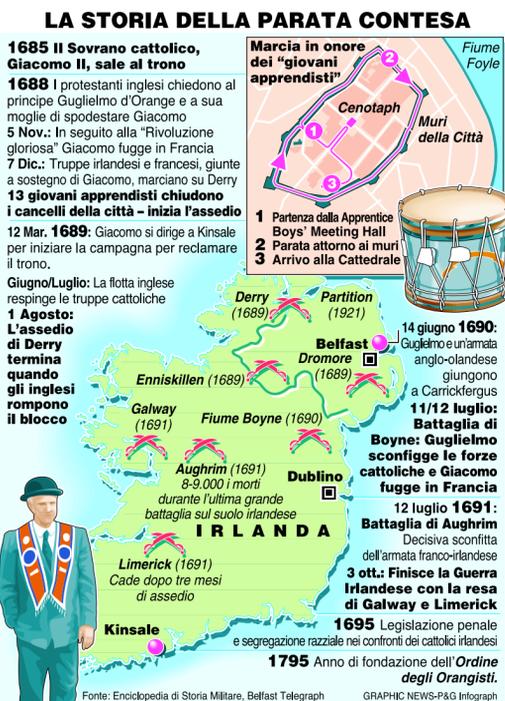
L'immondizia, fonte di sopravvivenza per migliaia di disperati, doveva essere chiuso definitivamente già nel dicembre scorso. Non se ne fece nulla e si rimandò ogni decisione a quest'anno perché gli abitanti di San Mateo, nella vicina provincia di Rizal, hanno rifiutato di raccogliere i rifiuti di Manila.

# Belfast vuota e blindata, nella notte dei falò orangisti Stamane marce protestanti in tutta l'Irlanda del Nord, vigilia tesa con scontri e incidenti

PAOLA ROMANO

BELFAST È stata la notte dei falò lealisti a Belfast quella della vigilia della parata orangista del 12 luglio. La celebrazione in onore del re Guglielmo d'Orange e della sua vittoria sui cattolici nella battaglia della Boyne del 1690 ed è il culmine della stagione delle marce. Ancora una notte di fuochi tra raduni familiari e militari. Visi dipinti con i colori della Union Jack britannica e facce meno allegre coperte da sciarpe o passamontagna. Sarah ha raccolto il possibile per una bambina di dieci anni, si è trascinata un sacco più grande di lei per fare il suo falò il più bello, quello di Donegal Pass nel sud della città.

Il rito del tricolore irlandese che arde tra i canti anticattolici si perpetua in una città blindata. Stesso scenario, stessi protagonisti delle altre sere, sassi e fuochi lanciati oltre le barricate sulle land rover dell'esercito. Il bilancio di oltre 140 arresti, diverse centinaia di auto bruciate, di molotov, di autobus sequestrati, di autostrade e traffico bloccato raccontano la storia di disordini degli ultimi undici giorni. «Non ci fermeremo davanti a nulla se non riusciremo a passare per Garvaghy road. I morti? Ce ne sono stati tanti in trent'anni». Si commenta vicino stand di hamburger e patatine sotto la barricata orangista a Portadown. Qualcuno poi cerca di correggere il tiro. «Non condanniamo la violenza ma non la sosteniamo neppure». La propaganda dei vertici orangisti la fa ancora da padrone. Tra idranti e manganelli da una parte e lanci di pietre e bottiglie incendiarie dall'altra qualcuno si esercita con la mazza da golf: obiettivo superare la barriera mandare la pallina verso l'agognata Garvaghy Road. La eco degli appelli degli uomini in bombetta e sash arancio assiepati sotto la chiesa di Drumreece a non desistere assume un suono sinistro. Blocca l'intera provincia, trasforma in un



paio di ore una moderna capitale europea in una città fantasma sotto assedio. Ronde di soldati in mimetica con mitra spianato, blindati e auto bruciate dietro catoste di legno. Centinaia di strade bloccate dai manifestanti, treni nel caos, attività commerciali chiuse, uffici evacuati anzitempo. Una iniziativa pacifica ed invocata per riaffermare il diritto ad «esercitare la propria libertà di religione» e di poter mar-

ciare oltre una barriera di ferro attraverso un centinaio di metri di case cattoliche. Molti si interrogano sulla legalità della protesta che ha bloccato sin da lunedì molte attività pubbliche e su chi risponderà dei danni finanziari.

Un clima diguerriglia a bassa frequenza che riporta la città alle ben note emergenze dei passati trent'anni di guerra. «È come ritrovare le parole di una vecchia canzone, si

se (tra cui un giovane di quindici ed uno di diciotto anni) dagli UFF un gruppo paramilitare lealista. In quello stesso anno gli Orangisti si sfilarono in luglio. Alcuni di loro indicarono la lapide con il segno della vittoria. Le televisioni di tutto il mondo filmarono la triste vicenda. Gli orangisti si scusarono, ma nella terra dei simboli quel gesto significativo molto più di una mancanza di rispetto fu una provocazione in-

riente subito nel motivo basta la prima strofa». Rimbrotta sarcastico un giovane che si lamenta tra l'altro di aver perso mezza giornata di stipendio. «Meglio chiudersi in casa ed aspettare passi». In meno di due ore è silenzio. In allerta il personale medico e paramedico degli ospedali almeno fino a stasera quando la parata ritroverà sopra lo spirito celebrativo nel verde di Ormeau Park. Oggi infatti di migliaia di uomini in tenuta orangista marceranno per le diverse strade di tutta l'Irlanda. La commissione delle parate ha tuttavia cancellato dall'itinerario di Belfast (la principale) un altro pezzo di strada controverso, la cattolica Lower Ormeau Road incastata tra due quartieri protestanti nel Sud di Belfast. Le ragioni tuttavia qui risiedono più nella storia recente che nello scontro tra le diverse tradizioni. In un negozio di scommesse su questa strada infatti nel febbraio del 1992 cinque persone vennero uccise da un giovane di quindici ed uno di diciotto anni) dagli UFF un gruppo paramilitare lealista. In quello stesso anno gli Orangisti si sfilarono in luglio. Alcuni di loro indicarono la lapide con il segno della vittoria. Le televisioni di tutto il mondo filmarono la triste vicenda. Gli orangisti si scusarono, ma nella terra dei simboli quel gesto significativo molto più di una mancanza di rispetto fu una provocazione in-

SEGUE DALLA PRIMA

## I SEGNATI DALLA NASCITA

Essere poveri ed essere disgraziati è la stessa cosa. Un oleodotto tra i morenti di fame è come un corso d'acqua tra i morenti di sete: tutti i morenti di sete cercano di tuffare la bocca nell'acqua, e se davanti all'acqua c'è un nemico in armi, vengono a patti, per ottenere un lasciapassare, magari di un minuto. In Africa gli animali feroci cercano le pozze d'acqua, perché sanno che lì capitano le prede, a branchi.

Intorno ai mastodontici tubi degli oleodotti si raduna giorno e notte (più di notte che di giorno) una caterva di poveracci che cercano di rubare goccia a goccia un po' di petrolio, riempire una bottiglia, una tanica, lavorando a sfiorciare il metallo con strumenti rozzi, pericolosi, da suicidio. È un furto (forse), ma da quel furto dipende la vita. Lo facevano anche i bambini in Cecenia, prima che scoppiasse la guerra. Ho messo quel «forse» perché loro ragionano così: se il petrolio nasce qui, in casa nostra, chi lo porta via, a casa sua, è lui che lo ruba. Forse hanno sbagliato quelli che rubavano, in Nigeria, forse hanno manovrato un po' troppo con i buchi, con i trapani, ed è scoppiata una scintilla, non sapremo mai perché: fatto sta che c'è stata un'esplosione, e un oleodotto che esplose è come un grosso carico di dinamite: morti incalcolabili, e morti della morte peggiore, quella che l'uomo teme di più, la morte per fuoco.

Gli altri giornali diranno che sono morti per incautezza, per ignoranza. Anche il governo locale lo fa capire. Vorremmo avanzare un'altra tesi: sono morti per povertà, non avevano altro modo di vivere che questo, e questo era mortale. Strisciando lungo l'oleodotto, e raccogliendo quel che vedevano (o che

facevano) uscire, non cercavano di passare da una vita a una super-vita, ma da una non-vita a una sopravvivenza: le catastrofi che si ripetono a catena in questi sottomondi, e in particolare le due che s'insanguinano in queste ore sui nostri notiziari, Filippine e Nigeria, stan lì a dimostrare che mentre è possibile salire dalla vita alla super-vita, è impossibile passare dalla non-vita alla sopravvivenza. I non-viventi devono sparire.

Nelle Filippine sono diventati fango nel fango, le riprese non riescono a farci distinguere il rivolo di fango dalla forma di un braccio o di una gamba; in Nigeria sono diventati cenere nel fuoco, quando arrivano le telecamere, la cenere è già volata via. Questo «sparire» nel fango e nel fuoco ha una conseguenza: non si potranno mai contare. La discarica, una montagna di lerciume, fermentante di gas, era una fonte di vita: con la roba guasta o marcita che gli altri scartano o scaricano, tu puoi vivacchiare, che è la tua maniera di vivere. È una vita da cani, nel senso letterale del termine: chi ha visto una bidonville, avrà visto quanti cani ci s'aggrano, giorno e notte. È il loro habitat. I cani s'imbucano fra quattro assi, gli umani fra dieci: le case sono canili più complicati, e gli uomini sono cani un po' più grossi. Adesso che esplodono queste mastodontiche catastrofi collettive, tutti ne parliamo. Ma le disgrazie personali sono endemiche, malattie infettive, epatiti, tifo, e nessuno lo sa, neanche loro. Non possono cavarsela. Il cervello si blocca. Ho un figlio adottivo in una favola, un anno fa mi disegnava l'America facendo due triangoli, adesso fa una sola stupida linea, abulica, dall'alto al basso. Dico: «Ma non progredisce». Mi rispondono: «Questi non sono come i bambini europei, questi hanno avuto tante malattie, e non progrediscono mai». Sono segnati. Passano di disgrazia in disgrazia senza fermarsi, finché qualche catastrofe li blocca.

FERDINANDO CAMON

